

Messa Crismale 2022

Carissimi fratelli e sorelle,

questa celebrazione è, nell'anno, la massima manifestazione dell'unità della Chiesa locale di Fano Fossombrone Cagli Pergola: l'unica eucaristia di questa mattina presieduta dal vescovo con il collegio dei presbiteri, dei diaconi e dei vari ministri, con i religiosi e le religiose, e con i fedeli laici. Celebriamo i santi Misteri e ricordiamo, attraverso il suggestivo rito della benedizione degli oli santi, la grande verità della nostra fede: dal mistero pasquale deriva ogni grazia di santificazione sacramentale ed ogni forza per lottare contro il male sia morale (unzione catecumenale) sia fisico (unzione degli infermi).

Dalla stessa sorgente scaturisce il crisma di consacrazione perché la nostra esistenza diffonda *il profumo di Cristo* (2 Cor 2,14-15) davanti a Dio e nel mondo, divenendo partecipi dell'unico Sacerdozio di Cristo. Un dono e una responsabilità che ci riguarda tutti in modo diverso: sacerdozio comune di tutti i fedeli e sacerdozio ministeriale.

Non è una celebrazione per soli sacerdoti, ma il soggetto è tutto il popolo di Dio pellegrino qui in Fano: l'assemblea sacerdotale, popolo regale, gente santa, come abbiamo intonato nel canto di ingresso. L'assemblea sacerdotale nei suoi vari ministeri, a partire dal sacerdozio ministeriale fino al ministero dei laici. *“Hai fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio e Padre”*. La frase che abbiamo ascoltato poco fa nella seconda lettura tratta dal libro dell'Apocalisse, intanto significa una cosa molto elementare, non ancora assimilata in pieno dalla nostra coscienza cristiana: ***il cammino sacerdotale di Cristo non si è trasformato su un gruppo di persone soltanto, i presbiteri, ma su tutto il popolo di Dio, è l'intero corpo dei battezzati***, sicché le parole di Gesù nella sinagoga di Nazaret che abbiamo ascoltato nel Vangelo e che noi troppo spesso abbiamo riservato ai soli ministri consacrati, fanno parte del corredo di tutto il popolo cristiano. E' l'intero popolo di Dio, regno di sacerdoti perché continuatore del sacerdozio di Cristo, che deve dire: *“Lo spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare l'anno di grazia del Signore”*.

Queste riflessioni, che dovrebbero essere chiare e assodate, possono ancora oggi provocare nei presbiteri il sospetto che si voglia attenuare l'importanza del loro ministero. Come pure nei laici e laiche più che un serio esame di coscienza rischiano di suscitare sterili rivendicazioni.

L'ecclesiologia conciliare del popolo di Dio, che ha sottolineato l'unità e l'uguaglianza di tutti i battezzati al di là degli stati di vita (clericale, religioso e laicale) attraverso la partecipazione di tutti i fedeli al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo ed ha affermato l'identica vocazione alla santità per tutti i battezzati, è il luogo all'interno del quale si è sviluppata l'idea di una partecipazione corresponsabile, tra laici e ministri ordinati, nel servizio ecclesiale.

Il battesimo è quindi l'impegno primario e radicale che si pone nella vita del cristiano posto di fronte alla rivelazione di Dio in Gesù Cristo: l'opzione per uno stato di vita, per questo o quel ministero nella Chiesa è successiva. Questa prospettiva colloca la riflessione sul fedele laico e sulla sua identità più profonda nella linea di una concezione ecclesiologica di integrazione, che quindi non si definisce per contrapposizione (clero/laici, religiosi/secolari) ma al contrario evoca una chiesa che si auto-percepisce come Popolo di Dio, una comunità di battezzati nella quale lo Spirito Santo, in maniera libera e gratuita, suscita i carismi e da essi fa derivare ministeri e servizi che saranno esercitati a beneficio di tutta la comunità

Cari laici e laiche, prendete atto della dignità a cui il Signore vi ha chiamato assimilandovi alla sua missione sacerdotale: che avete per diritto nativo, in virtù del battesimo ricevuto e non per gentile concessione di noi preti e vescovi.

Nel documento *Vademecum* del Sinodo così è scritto: “Il documento intende aiutare le diocesi a ‘preparare e riunire il popolo di Dio affinché possa dare voce alla propria esperienza nella sua

Chiesa locale', in una consultazione che sia la più ampia, capillare e vera possibile su che cosa significa e come si mette in pratica l'essere una Chiesa sinodale".

Riconoscete la vostra dignità: crescete nella fede e nell'amore al Signore, nutritevi della parola di Dio e dell'Eucaristia, che i presbiteri vi amministrano. Abbiate coraggio, assumetevi le vostre responsabilità, rifuggite dalla tentazione della delega facile. *La vostra indole è secolare e il vostro compito specifico è animare le realtà del mondo, dice il Concilio, portate il vangelo nei difficili campi della famiglia, della scuola, del lavoro, dell'economia, della politica.* Se non lo fate voi chi lo fa? **Svegliatevi laici**, non ambite a ricoprire ruoli che sono dei presbiteri, fuggite la tentazione di clericalizzarvi, non vi fermate a sterili rivendicazioni, amate il mondo: *"Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito"*. **Tocca a voi, solo a voi, annunciare lieti messaggi ai poveri, mettere in libertà gli oppressi: riappropriatevi dei compiti che vi spettano**, e a cui, da sempre, hanno dovuto supplire i chierici...

E se ce ne fosse bisogno, **rifondate rapporti nuovi con i presbiteri, riconciliatevi con i vostri parroci.** *"I fedeli laici, dal canto loro, abbiano coscienza del loro debito nei confronti dei presbiteri, li trattino perciò con amore filiale, come pastori e padri, e condividendone le preoccupazioni siano loro di aiuto con la preghiera e l'azione"* dice lo stesso decreto del Concilio. **Amate i vostri presbiteri**, carissimi laici e laiche. Certe volte essi rischiano di essere veramente gli ultimi, anche nella Chiesa: fraintesi dalla gente, non capiti dai familiari, trascurati dal vescovo, non omogenei al mondo. Amateli perché, stanchi nel lavare i piedi a tutti, non trovano nessuno che li ricambi con la stessa tenerezza quando ne hanno bisogno.

Nel Vangelo, Luca racconta che tutti gli occhi sono fissi in Gesù. Quegli occhi sono occhi che scrutano, che interrogano, che chiedono.

A tutti noi è chiesto un ascolto profondo, attento e creativo, che non corra dietro all'efficacia del momento, ad ambizioni personali, a interessi individualistici. Quanto sta accadendo in questo tempo sta parlando alla nostra vita, ha messo in crisi le nostre sicurezze, le nostre abitudini e gli stili di vita, la pretesa di garantirci da noi stessi la nostra esistenza. Ci siamo riscoperti tutti vulnerabili, ognuno, oggi più che mai. Il nostro sguardo è inevitabilmente fisso sulle fatiche e sulle paure, sulle tante morti. I nostri occhi però non sono fissi nel vuoto ma nell'attesa.

"Oggi si è adempita questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi": sì abbiamo tanti motivi per credere che è così, che questa Scrittura si compie anche nella sua Chiesa, nel mondo intero, in ciascuno di noi.

Carissimi presbiteri, vi chiedo di avere cura del nostro sacerdozio. Non venga mai meno la passione. Non cediamo a nessuna delusione. Non indietreggiamo di fronte all'amore per il nostro popolo e per questa nostra terra; lasciamoci scavare l'anima dalle lacrime della gente; siamo presenti, stando in mezzo! Vicini alla gente, a tutta la gente. Siamo testimoni credibili di bellezza, sentinelle che attendono l'aurora con un'unica gioia e un'unica speranza nel cuore: essere come lui per amare in e con lui tutti i giorni che abitiamo.

La Chiesa, con i suoi limiti, resta sempre una grande risorsa nel deserto di solitudine di tante periferie scariche di legami e di empatie.

Il profeta Isaia parla a un popolo sfiduciato, prostrato, in esilio, senza speranza. Come Chiesa non siamo chiamati a fondare il nostro esserci sull'efficacia della nostra missione, sui risultati, sui numeri, sull'osservanza dei precetti, sulla frequenza ai sacramenti. Il Signore ci chiede di meravigliarci della potenza della sua Parola, oggi. Parola che rialza chi è caduto, che libera chi si sente oppresso, che consola chi è afflitto, perché a sua volta possa benedire l'uomo annunciando la gratuità di Dio.

Il dono e la responsabilità degli oli sono affidati a tutta la Chiesa. La Chiesa li consacra e li consegna. Sono i segni del rinnovamento continuo della speranza che non muore. I discepoli, noi siamo chiamati a ricucire la speranza. E la speranza è questa: Dio ci incontra sempre nel volto

dell'altro, nella cura possibile, nelle ferite che ci portiamo dietro e che diventano opportunità di ascolto di chi ci sta di fronte.

Gli oli, che ci sono affidati, risanano le ferite, restituiscono dignità, diffondono il profumo della speranza. Cari fratelli presbiteri, oggi questo mondo, la nostra gente, ha bisogno di noi. Della nostra ricerca, delle nostre inquietudini, del nostro ascolto, della nostra parola di misericordia, del nostro esserci, del nostro voler bene e del nostro volerci bene.

Lasciamoci provocare dai segni dello Spirito; dai tre oli che tra poco benediremo. Chiedo al Signore che unga fino all'ultima piega le nostre vesti per condurci alla Pasqua, rotolando i macigni che pesano nella nostra vita e aprendo i sudari della solitudine, della disperazione, dello sconforto, alla speranza.

L'olio degli infermi non è solo l'olio dei malati ma è l'olio che benedice nella sofferenza, risolve, accompagna, accarezza. Il grido di speranza di chi soffre continua a interrogare le nostre coscienze, a tirarci fuori dalle nostre chiusure e isolamenti, dalla nostra indifferenza.

L'olio dei catecumeni chiama noi, presbiteri, a essere testimoni attraverso la coerenza tra parola annunciata e parola vissuta, e chiama voi, consacrati e consacrate, a essere testimoni e profeti dell'avvenire in questo tempo presente. Chiama voi, popolo santo di Dio, a essere testimoni, perché, abitati dalla speranza e contagiati dall'amore, possiate gustare e trasmettere la gioia del vivere nella fedeltà al Signore.

L'olio del crisma è l'olio di chi si fa custode della Parola e porta il lieto annuncio... di tutti coloro che lasciano impronte di lui nella storia di ogni uomo e donna. *Coinvolgete, valorizzate i laici, riconoscendo i loro carismi e l'ampiezza della loro missione, fate in modo che l'olio ricevuto il giorno del battesimo e della cresima non resti sulla loro fronte ma percorra le vie della vita di ognuno.* L'intero popolo di Dio, ognuno di noi, deve sentirsi unto dal Signore e chiamato ad annunciarlo per le vie del mondo, a portare la sua speranza, la sua grazia, il suo amore.

Sogniamo ancora una Chiesa che sappia assumere la complessità, dentro la fragilità stessa delle nostre chiese:

- *riaccendendo le passioni*
 - *intercettando le domande vere dell'uomo di oggi*
 - *ritrovando il gusto della vita e delle relazioni*
 - *esercitando sempre la misericordia*
 - *non mostrando paura. "Le stelle brillano di più quando la notte è buia"*
 - *guardando al futuro con occhi ottimisti.*
- E' una grande sfida.*

Oggi rinnoviamo la nostra unzione sacerdotale. Sentiamo su di noi la mano del Signore che torna ancora a ungerci. Sentiamo la forza e la tenerezza del suo sguardo, che ancora ci chiama a seguirlo da vicino. E chiediamo a Maria, nostra Madre, che ci dia la grazia di sentirci uniti, come lei, dalla sguardo benevolo del Padre, abbandonandoci senza riserve all'unzione di quello sguardo.

Amen